

“It's the economy...”

Le isole Brioni sono un arcipelago nel mare adriatico, a pochi chilometri dalla costa croata, in prossimità dell'Istria. Qui, il 7 luglio del 1991, vennero firmati gli “Accordi di Brioni”: Slovenia, Croazia e Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, riunite intorno ad un tavolo, decisero una moratoria di tre mesi per la secessione delle due regioni da Belgrado. Sono passati ventisei anni da quando, di fatto, la guerra scoppiò in Europa. La morte di Tito, la crisi economica e il tracollo dell'Unione Sovietica avevano alimentato le divisioni già interne al Paese e creato terreno favorevole alla nascita di movimenti indipendentisti, in particolare nelle regioni della Slovenia e della Croazia, le più floride della Federazione Socialista Jugoslava e quelle più legate, a livello commerciale, alla Germania. In Slovenia e in Croazia, già dopo le elezioni del 1990 era iniziato il processo per portare le repubbliche all'indipendenza. Fu



Dogana con la Slovenia - immagine di repertorio

scelto il referendum, in entrambe le regioni, come passo finale per decidere il loro futuro: in entrambi i casi oltre il 90% degli aventi diritti al voto si esprime a favore dell'indipendenza. Il 25 giugno 1991 Slovenia e Croazia dichiararono l'indipendenza ma, come raccontano le cronache di allora, non si respirava particolare entusiasmo nelle strade di Zagabria e Lubiana. *“Sloveni e croati restano quasi isolati internazionalmente. Ad incoraggiarli, un fronte alquanto eterogeneo: da Alpe Adria alla DC italiana, da Le Pen ai terroristi baschi e agli autonomisti catalani – il cui presidente Jordi Pujol già nel dicembre del 1990 aveva invitato Kucan a Barcellona per spingerlo alla secessione. Fra gli Stati, solo Germania, Austria e Santa Sede accennano, con prudenza, alla necessità di accogliere le repubbliche ex jugoslave nella comunità internazionale. Il resto del mondo impone ai secessionisti un cordone sanitario.”* (Limes 7/7/2017). Il

27 giugno l'armata popolare jugoslava invadeva la neonata repubblica slovena, nelle strade di Lubiana transitavano i carri armati e l'esercito federale tentava di assicurarsi il controllo delle frontiere. Scoppiò un conflitto che si concluse celermente, ma la profonda divisione economica tra nord e sud del territorio jugoslavo e le spinte nazionalistiche portarono ad un scontro più esteso che martoriò la popolazione e il territorio per dieci anni.

Il primo ottobre in Catalogna si è tenuto il referendum per votare l'indipendenza della regione (iniziativa quest'ultima non prevista dalla costituzione). Con una partecipazione inferiore al 50% degli aventi diritto, circa il 90% ha votato a favore dell'indipendenza. La consultazione è avvenuta in un clima di tensione, con scontri e violenze ai seggi, dove la polizia spagnola ha fatto irruzione per interrompere le procedure di voto.

Gli episodi di violenza sono stati diversi e il tentativo di Madrid di impedire la votazione si è trasformato in una azione repressiva contro cittadini per la maggior parte inermi. I giorni precedenti al voto erano stati ricchi di tensioni, soprattutto per le ferme posizioni del governo centrale nel considerare l'operazione illegale e tentare, di conseguenza, di impedire il normale svolgimento del referendum. Alcuni seggi erano stati chiusi, la Guardia Civil aveva preso il controllo del centro *Telecom Ctti della Generalità* per impedire il controllo elettronico dei risultati. Nessuno però avrebbe pensato che la situazione sarebbe precipitata.

Lo spirito indipendentista della Catalogna è datato nei secoli. Già nel XIV secolo, ad esempio, quando fu istituita a Barcellona la *Geenralitat de Catalunya*, la regione aveva mostrato di avere piena contezza delle proprie peculiarità e dei propri diritti all'interno del

regno di Spagna. Le spinte indipendentiste e autonomiste continuarono nei secoli e portarono, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, alla nascita del movimento politico culturale chiamato "catalanismo". Nel 1914 si realizzò un parziale progetto di autonomia della regione con il *Mancomunitat de Catalunya*, mentre nel 1931 venne proclamata la repubblica, trasformata poi in regione autonoma, con un proprio governo, approvata dai catalani con un referendum e riconosciuto dal parlamento spagnolo. Lo statuto fu poi abrogato dal governo franchista, uscito vincitore dalla guerra civile spagnola.



Lluís Companys (*El Tarròs*, 21 gennaio 1882 - Barcellona, 15 ottobre 1940)

Due anni dopo la morte di Franco (1975) venne ripristinata la *Generalitat de Catalunya* e redatto lo Statuto di autonomia, a cui ne seguì uno nuovo nel 2006 che ampliava le prerogative riconosciute alla regione, allargando l'estensione dei poteri. Nel 2010 la grande crisi finanziaria ed economica colpiva pesantemente anche la Spagna: perseguendo la linea dell'austerità venivano decisi importanti tagli alla spesa pubblica, riforme quali quella del mondo del lavoro e misure che mettevano a dura prova la solidarietà nazionale. In quel contesto, il governo guidato dal Partito popolare otteneva, da parte della corte costituzionale, un parziale annullamento dello statuto autonomo dei catalani votato quattro anni prima, in cui ci si riferiva alla Catalogna come nazione. Da allora il consenso per uno stato indipendente è andato aumentando, alimentato anche dal prezzo che la regione ha dovuto pagare per la crisi. In un contesto di generale indebolimento dei partiti tradizionali, inadeguati a gestire la complessità della

situazione, incapaci e divisi da scontri fra personalismi, prendevano sempre più piede le spinte autonomiste che diventavano cavallo di battaglia non solo dei movimenti di destra ma anche di quelli di sinistra.

Nel 2014, l'allora presidente Artur Mas annunciò una votazione consultiva, informale, per l'autodeterminazione della Catalogna con una affluenza di circa il 36% degli aventi diritto e l'80% dei voti a favore dell'indipendenza. Nel 2015 la Catalogna indisse elezioni anticipate da cui emerse una nuova coalizione di governo che aveva come pilastro aggregante del proprio programma l'indipendenza della Catalogna.

Durante tutti questi anni il governo di Madrid è rimasto concentrato a dirimere le proprie schermaglie interne e ad emergere dai pesanti scandali che ne hanno messo in discussione la credibilità. L'attuale presidente del consiglio, Mariano Rajoy, in carica dal 2011, è passato attraverso tre tornate elettorali ed una crisi istituzionale. L'economia spagnola ha continuato a crescere, ma il malessere all'interno del Paese non è andato scemando, e quanto è successo il 1° ottobre in Catalogna ne è la prova. L'epilogo della vicenda vede il governo spagnolo annunciare il 27 ottobre una serie di misure contro la dichiarazione di indipendenza del parlamento catalano. Il 30 ottobre il governo di Madrid prende il controllo delle istituzioni catalane, ponendo così ufficialmente fine alla repubblica proclamata pochi giorni prima. Cosa succederà nei prossimi mesi rimane un interrogativo.



"Guernica" P. Picasso, 1937 Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid

La Catalogna occupa circa il 6,3% del territorio spagnolo con una popolazione di 7,45 milioni di abitanti. Il contributo al Pil della nazione è del 20%, pari a 215,6 miliardi di euro e, nel secondo trimestre dell'anno è scresciuto del 3% rispetto al dato nazionale del 3,1%. Il contributo alle entrate fiscali del Paese è del 21%. In base ai dati del 2014 sono state versate alle casse centrali circa 9,89 miliardi di euro,

molti di più di quanti siano poi stati allocati alla regione: gli investimenti pubblici sono scesi dal 16% nel 2003 al 9,5% nel 2015. Le esportazioni pesano oltre il 25% del totale della Spagna, per un ammontare di 65,2 miliardi di euro. La regione, inoltre, è il collettore di più di un quarto degli investimenti stranieri diretti nel Paese. Cosa succederà nei prossimi giorni e settimane è difficile da ipotizzare, e cercare di quantificare l'impatto economico di una eventuale secessione della Catalogna dalla Spagna rischia di essere un puro esercizio intellettuale. Il ministro dell'economia spagnolo, Luis de Guindos, ha parlato di una possibile contrazione del 25%-30% del Pil catalano ed un raddoppio della disoccupazione. Inoltre, ha commentato lo stesso, il distacco della Catalogna dalla Spagna comporterebbe una contestuale uscita della prima dall'Unione europea, con il 75% della produzione della regione che diventerebbe soggetta a tariffe sulle esportazioni. Anche la divisa catalana potrebbe subire una svalutazione stimata tra il 30% e il 50% nei confronti dell'euro. Dati sicuramente preoccupanti, quelli offerti dal ministro delle finanze, che sembrano servire più che altro da deterrente, nonostante la situazione di transitorietà in cui si trova la Catalogna aumenti le incertezze relative al suo stesso futuro. I catalani indipendentisti, invece, parlano di una regione che potrebbe prosperare visto che è una tra le più ricche della Spagna e potrebbe reinvestire il residuo fiscale, che oggi Madrid utilizza per sussidiare il resto della nazione, nel proprio tessuto industriale.

Ma qual è stato l'elemento scatenante del dramma politico delle ultime settimane? *"It's the economy, stupid"*, prendendo a prestito la famosa espressione coniata da James Carville per la campagna presidenziale di Bill Clinton nel 1992. Questo è avvenuto in Spagna ed avvenne anche in Jugoslavia nel 1990. Le due situazioni non sono paragonabili per le diverse totalità storiche, ma oggi come allora la crisi scaturlisce da squilibri economici generatisi in contesti in cui si è assistito ad un vuoto del potere politico o ad una sua profonda incapacità di cogliere e farsi protagonista di un cambiamento in corso o almeno di saperlo gestire, su cui ha pesato una forte crisi economica. Questo non significa ignorare le peculiarità delle singole regioni, le diversità socio-culturali che le caratterizzano, ma sottolineare come sia venuta meno la capacità di trovare un compromesso e instaurare una trattativa tra governo centrale e regionale.

Quali sono i rischi che porta in sé la crisi catalana? Il conflitto in atto potrebbe acuirsi e l'indipendenza della regione essere revocata. Da un punto di vista economico, lo scontro tra governo centrale e locale, potrebbe avere delle conseguenze e anche da un punto di vista fiscale non va dimenticato che circa il 68% del debito catalano è finanziato dal governo centrale. Madrid ha quindi i mezzi per poter creare le debite pressioni su Barcellona, sempre che non si decida di dirimere la questione attorno ad un tavolo di trattative ed evitare così ogni esasperazione della situazione. I mercati finanziari non sono stati colpiti dalla crisi catalana, se non in minima parte e comunque in misura più circoscritta alla Spagna, probabilmente perché la lettura che ne hanno dato gli investitori è che difficilmente si arriverà ad una scissione. Le stesse agenzie di rating, nonostante sottolineino la possibilità di una "impasse" costituzionale non sembra siano preoccupate. Standard & Poor, ad esempio, non pensa che la situazione si possa deteriorare al punto di rivedere al ribasso il merito creditizio della Spagna, i cui fondamentali economici sono visti in rafforzamento. Diversa invece è la situazione per la Catalogna il cui rating di lungo periodo di "B*" è stato messo in "credit watch" lo scorso 4 ottobre.

Quanto è successo in Catalogna sembrerebbe essere il risultato di un processo di mediazione mal gestito tra due soggetti che non si sono vicendevolmente ascoltati.

I vertici dell'Unione europea hanno deciso di non interferire nella questione spagnola, ma la presenza di Puidgemont e di cinque ministri catalani il 30 ottobre a



Immagine del referendum del 17 ottobre

La linea

d'ombra
Riflessioni di strategia

A. Merkel e E. Macron a Parigi, 13 luglio 2017

Bruxelles ha creato imbarazzo tra le istituzioni. Se si dovesse aprire un qualsiasi dialogo con la rappresentanza catalana vorrebbe dire sconfessare il principio per cui "l'integrità degli stati nazionali" è "una garanzia per la stabilità per tutta l'Unione". Gli impegni prioritari per l'Europa sono altri: c'è il budget del 2018, dove un punto focale è quello dei finanziamenti per la crescita, la sicurezza, il lavoro ed i flussi migratori. Il budget stabilisce "risorse adeguate a sostegno dell'esecuzione delle priorità politiche dell'Unione e rende più solida la posizione fiscale dell'Unione aumentando il tasso di flessibilità del bilancio" (viceministro delle Finanze estone e capo negoziatore per il Consiglio, Märt Kivine.). Si assisterà, inoltre, anche ad un rilancio del piano Juncker, con il Fondo strategico europeo che entrerà nella fase 2.0 per raggiungere un obiettivo di investimenti pari ad un

ammontare di 630 miliardi di euro entro il 2020. Non va poi dimenticato il completamento dell'Unione bancaria, a cui manca ancora un tassello importante che è quello della garanzia europea sui depositi. L'Europa ha quindi dinnanzi a sé importanti scadenze cruciali per rendere l'Unione il più coesa possibile. Quello che succede in Spagna potrebbe rivelarsi una fase interlocutoria che verrà tecnicamente presto superata, ma le situazioni di malessere a livello europeo sono varie e assumono diverse forme di manifestazione.

I prossimi mesi saranno cruciali nel definire quali strade si vogliono percorrere per consolidare il progetto europeo. L'asse franco tedesco potrebbe svolgere un ruolo di aggregazione, ma anche di ulteriore divisione tra paesi più forti e quelli più deboli economicamente, amplificando così ulteriormente le divisioni in essere, esacerbate dalla crisi degli ultimi anni. In tale contesto è importante che i singoli governi operino in modo responsabile e partecipino attivamente alla definizione dei processi che regoleranno in futuro l'Unione. I mercati, per il momento, sembrerebbero crederci.

Pinuccia Parini
Financial Communication and Advisory Manager
Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 2 novembre 2017 (redatta in data 31/10/2017)

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco BPM potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.